



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

ELOGIO DELL'INCISIONE

Lamberto Vitali, «Domus», 27, marzo 1930, pp. 29-31.

Nell'aprile del 1862, Baudelaire cominciava una sua nota per la «Revue anecdotique» con queste confortanti parole: Non c'è proprio dubbio, l'acquaforte va diventando di moda».

Oggi io potrei dire, senza paura d'esser troppo pessimista e di veder troppo nero: Non c'è proprio dubbio, l'acquaforte non è di moda in Italia (o meglio, soltanto in Italia)».

Ma se l'acquaforte, o meglio tutti i modi di incidere non sono più popolari da noi, c'è da credere, per più sintomi, che lo saranno fra breve. A condizione però che s'abbiano idee chiare: tutti, incisori e pubblico. Con gli incisori si comincia a andar meglio e si vede che s'è ripresa la strada giusta; con il pubblico s'è ancora lontani, ma non tanto, forse, come sembrerebbe di primo acchito.

Come sia la stampa d'arte, perché si debba amarla e soprattutto come si debba amarla: ecco ciò che importa di dire o di ridire. E quando saremo d'accordo su questi punti davvero essenziali, quando saranno messe ben salde le basi, quando parleremo la stessa lingua, il resto verrà da sè, senza fatica, conseguenza logica e naturale; e le confusioni, i giudizi avventati, il gusto viziato d'oggi ci sembreranno ben lontani.

L'amore della stampa presuppone una compiuta educazione artistica: e sempre s'è visto che è fiorito in epoche artisticamente felici, non soltanto per le opere, ma per il fortunato accordo fra l'artista creatore e il suo pubblico, cerchio magico interrotto che non s'è ancora richiuso.

Ma se il bianco e nero è in certo senso legato alle sorti delle arti maggiori - pittura e scultura - ha però caratteri talmente suoi, così precisi e così diversi, che vuol essere giudicato con criteri nuovi e particolari. Privo dell'allettamento del colore, il foglio inciso giuoca soltanto sul contrasto aristocratico del bianco e del nero; è il segno che qui diventa protagonista. Dai suoi intrecci, dalle sue spezzature, dalle sue pause, dalle sue riprese, dalle sue volate, viene un piacere squisito e raffinato. Senti che l'artista ti offre la sua personalità, i suoi segreti, le sue conquiste più intime e definitive, che ti indica la sua meta, che ti dichiara la sua vera aspirazione: è come se tu aprissi per caso un libretto di confessioni e se tu vedessi apparirti ormai chiara e senza veli l'anima di chi l'ha tracciate, l'anima che t'era dapprima rimasta chiusa e impenetrabile. E allora, risalendo all'opera maggiore, al dipinto, o alla scultura, tu ritrovi quelli che ne sono veramente i caratteri essenziali; così, guardando con nuovi occhi, più acuti e sensibili, ti si rivelano evidenti certi aspetti capitali che a primo esame avevi negletti o certe false bravure che t'avevano illuso.

Ma nel bianco e nero non cercare mai la soluzione di problemi pittorici: non la troverai. È la materia (il bel rame lucido e prezioso o la pietra ben levigata che aspetta il segno grasso della matita) che non può darla. E, anche qui, come in tutte le arti, la materia va rispettata; se no, si vendica. Si vendica senza remissione, come una forza di natura e il peccato ricade così su chi l'ha compiuto.

Ama dunque i bei neri pastosi, la teoria dei segni sottili, ora violenti, ora ordinati, ora gettati con foga, ora precisi e taglienti, ama i grigi delicati della litografia, ama l'oro stanco della carta di China o il riflesso argenteo del Giappone, ma ricordati di non farne degli idoli: perché nel foglio che ti sta davanti e che il tuo occhio accarezza e scruta, hai da vedere prima e sopra di tutto l'opera d'arte. Vale a dire, hai da ricercare, non le acrobazie funambolistiche della mano, ma la personalità dell'artista; quella personalità, che mai come nell'incisione appare così evidente e sincera. Con



Fondazione Memofonte onlus
Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

questo non si vuol dire che anche la valentia tecnica non debba pesare in un equanime giudizio, ma soltanto unita a una forte personalità essa prende il vero valore.

Quando sarai d'accordo su questi punti e li avrai accettati, ti perdonerò anche le innocenti manie di collezionista: come quelle del Cavaliere Ignace-Joseph de Claussin. Egli amava talmente l'opera di Rembrandt, che si teneva sotto il capezzale la cartella con le prove più belle e più rare e si svegliava a metà notte per scoprire qualche nuovo dettaglio non ancora abbastanza osservato e goduto. Ma appunto per il suo grande amore, egli va perdonato.

Daumier, questo Balzac della pittura, che ha frugato fino in fondo all'anima dell'uomo e ne ha messo a nudo, pur con un senso di umana pietà, gli slanci, i vizi, gli amori, le grettezze, i dolori, le manie, ha espresso plasticamente in modo mirabile il godimento del raccoglitore di stampe. Conosci il quadro della Collezione Camondo, al Louvre? nella serena quiete d'una stanza ospitale, sono riuniti tre amici. Una cartella di litografie di Raffet è appoggiata su una sedia; il raccoglitore ne ha tolta una e la tiene per i margini distesa, per mostrarla in piena luce ai due ospiti. Del raccoglitore non vedi che la schiena un po' curva e le due mani bianche, ma la luce batte in pieno sui volti degli amici. Sono due visi volgari, gli zigomi sporgenti, i nasi aquilini, i capelli disordinati a ciocche lunghe e incollate, le mascelle forti e volontarie, gli orecchi dalle cartilagini quasi attorcigliate, i colli scarni che lasciano vedere le corde e il pomo d'Adamo: due visi tipici, che riconoscereste fra mille. Ma i loro occhi, inchiodati sul foglio offerto alla loro ammirazione, gli occhi, ben incorniciati dalle sopracciglia inarcate, sono uno scintillio solo. E tu senti veramente come sia intenso il loro godimento, come sia sincera la loro meraviglia, che si rinnova ad ogni foglio della cartella. Si capisce che le ore passeranno veloci e che si sarà fatto buio ad un tratto senza che nessuno se ne sia accorto. E allora l'amico chiuderà con gesto lento la cartella preziosa e un po' curvo per il suo peso andrà a riporla nell'armadio.

Ma dimenticavo di dire che la stanza dove avviene questa scena, se ha le pareti sovraccariche di quadri e quadretti, non lascia vedere un solo foglio inciso. Il raccoglitore sa difendere il suo tesoro; non lascia che il sole alteri i neri dell'inchiostro e ingiallisca e faccia rifiorire la carta. La cartella, e non la cornice, è la casa della stampa, dove essa vive sicura, ma sempre pronta ad offrirsi a chi la ama, sempre pronta ai richiami di chi la capisce, amica sicura e silenziosa, che nulla chiede e tutto dà. Piccolo è il suo volume, piccola la sua superficie, spesso non più grande del palmo d'una mano; tua mille anime, mille mondi passano silenziosi davanti ai tuoi occhi appena tu lo voglia.

Questa scena di Daumier, alla quale le mie parole hanno tolto certo ogni evidenza, io vorrei che tu ricordassi; come il bevitore assapora lentamente, con piccoli riposi, sorso e sorso, il suo bicchiere di vecchio Porto, io vorrei che anche tu aprissi ogni tanto, in un momento di sosta della tua vita rabbiosa e febbrile, la cartella delle tue stampe, quella che tu hai messo insieme a poco a poco, un pezzo dopo l'altro, quella che è frutto d'una scelta ragionata, quella che è il resto d'una continua selezione, e che ne godessi in pace i bei fogli.